

REPUTAZIONI: PERCHÉ QUELLA DEL MAGISTRATO VALE DI PIÙ

di VINCENZO
ZENO-ZENCOVICH

SARA' pure una leggenda, gonfiata ad arte, quella secondo cui taluni magistrati hanno comprato un'auto o una barca nuova con i soldi liquidati dai Tribunali in cause (civili) per diffamazione. Resta il fatto che le statistiche - quantomeno quelle effettuate su un grande Tribunale come quello di Roma - ci dicono che:

a) le azioni per risarcimento del danno per lesione della reputazione stanno crescendo in maniera esponenziale, raddoppiando in numero nel triennio 1994/97 rispetto a quello precedente;

b) un numero molto consistente di queste cause viene promosso da magistrati;

c) i magistrati risultano essere il gruppo professionale più rappresentato fra coloro che vincono le cause contro i giornali;

d) mediamente al magistrato vengono liquidati 65 milioni per il danno subito, mentre la media è di 45 milioni (agli uomini politici 48 milioni, agli avvocati 32, ai commercianti 43).

Le cause di questo fenomeno sono molteplici:

1 I magistrati sono sempre di più sulle prime pagine dei giornali; si parla sempre di più delle loro inchieste o dei loro processi;

Reputazioni: perché quella del magistrato...

di VINCENZO
ZENO-ZENCOVICH

si discute pubblicamente di quello che fanno o non fanno. E' inevitabile che qualcuno di essi possa non essere contento di quel che si scrive di loro.

② Proprio perché essi sono più "visibili" tendono ad avere con i mezzi di comunicazione un rapporto simile a quello che hanno gli uomini politici: e cioè di conflitto. Ma mentre i politici — che hanno sempre avuto la querela facile — trovano spesso un accomodamento (del tipo: «Smettila di attaccarmi e ritiro la querela»), il magistrato in genere non trova alcuna convenienza a conciliare la controversia anche perché le accuse, non "lavate" con una sentenza,

possono incidere negativamente sul suo stato di servizio.

③ Negli ultimi anni si è venuto a creare un intreccio di interessi, assai poco commendevole, fra taluni magistrati e taluni giornalisti: i primi pubblicizzano le proprie inchieste attraverso "fughe" di verbali ed in tal modo si fanno conoscere dal grande pubblico; i secondi si procacciano, in esclusiva, *scoop* che altrimenti resterebbero coperti dal segreto istruttorio. Ma in questo modo quei magistrati finiscono per considerare i giornalisti come propri portavoce e, non appena questi si allontanano dal seminato, l'azione giudiziaria serve a richiamarli all'ordine.

④ D'altra parte anche gli editori danno il loro contri-

buto, disinteressandosi il più delle volte del prodotto che stampano o che mettono in onda. Basterebbe fissare alcune elementari linee guida (ad es. sentire sempre l'opinione a discolpa del magistrato prima di scrivere su di lui; non trasformare i dubbi dell'articolo in certezze del titolo) per ridurre in maniera sensibile i rischi di condanna.

⑤ Se poi si va a cercare la ragione del perché a Tizio (magistrato) viene liquidata una somma superiore a quella liquidata a Caio (non magistrato) essa sta nel fatto che il danno non patrimoniale (qual è quello arrecato alla reputazione) viene liquidato, come dicono i giuristi, "in via equitativa" e dunque senza regole. Occorrerebbe far accettare alcuni parametri fon-

dati su dati non contestabili come, ad esempio, il numero di copie, di lettori o di telespettatori; il risalto obiettivo della notizia; il costo di una inserzione pubblicitaria delle medesime dimensioni.

Occorre tuttavia non dimenticare che il conflitto fra taluni magistrati e taluna stampa è il sintomo (e non la causa) di una più generale confusione di ruoli e di invasione di campo: se la politica non riesce più a coinvolgere i cittadini, se il Governo si sostituisce al Parlamento, se i magistrati finiscono, volenti o nolenti, per amministrare, e la stampa veste i panni del tifoso *ultra* anziché quelli dell'osservatore imparziale; è inevitabile che il tasso di litigiosità, pubblica e giudiziaria, aumenti.